

Paolo Ferruccio Cuniberti

ULTIMA ESPERANZA

Nel cuore della Patagonia selvaggia


EDICOLA

Lo Stivale

ULTIMA ESPERANZA
Nel cuore della Patagonia selvaggia

Paolo Ferruccio Cuniberti



SANTIAGO 17 GENNAIO 1869

A Santiago sto approfittando della cortesia e dell'ospitalità di un italiano, il signor Enea Costa, un brav'uomo originario della Lunigiana, che con intraprendenza e buona volontà ha impiantato una fiorente attività di lavorazione dei pellami con cui produce borse, finimenti per cavalli e muli, cappelli e robuste calzature da lavoro, questi ultimi capi molto apprezzati dagli huasos cileni, i corrispettivi dei gauchos argentini. Grazie ai suoi commerci con l'Italia, a cui invia per lo più periodici carichi di cuoio grezzo, ha accettato senza porre alcuna difficoltà le mie lettere di credito che ha convertito in una discreta somma di pesos. Suo principale rammarico, per la natura e la posizione geografica del Cile che rende più difficoltosi i collegamenti con l'Europa, è il non avere maggiori scambi con il nostro paese, a differenza dell'Argentina. Eppure, egli dice, e lo posso confermare per quanto ho veduto sinora, il suolo cileno è quanto di più fecondo e produttivo si possa desiderare. Ai piedi dei monti si distendono ridenti campagne, soleggiate e ben irrigate. Le montagne sono ricche di metalli pregiati e l'allevamento del bestiame una risorsa ancora da incrementare con ottime prospettive di riuscita, in particolare nelle regioni più meridionali, meno favorevoli alle coltivazioni per via del clima incostante. Tuttavia, afferma Costa, è necessario porre fine una volta per tutte alla questione indiana. La guerra di Arauco dura da tre secoli.

L'italiano mi ha parlato degli sforzi del governo per giungere a compimento del piano che viene ufficialmente definito di "pacificazione dell'Araucania". Se ho ben capito si tratta di una operazione militare nel territorio a sud di Concepción e del fiume Bio-Bio, affidata da alcuni anni al colonnello Cornelio Saavedra Rodríguez, il quale adotta con gli araucani la duplice strategia della carota e del bastone, ovvero tende la mano a chi acconsente a scendere a patti e impicca chi è di opinione contraria.

«È l'unico metodo che quei selvaggi possono comprendere; d'altra parte credo che finiranno per impiccarli tutti, dal momento che anche quando sottoscrivono accordi sono incapaci di rispettarli. Vengono tacitati con un po' di cavalli, di attrezzi da lavoro e rotoli di stoffe, loro prendono tutto senza nemmeno dire grazie, poi la settimana dopo assaltano una hacienda e le danno fuoco massacrando una famiglia. Barbari è dire poco!»

30

Pareva di ascoltare Teodoro Sánchez.

A proposito di quest'uomo. Pensavo di prendere da lui cordiale commiato, lasciandolo al disbrigo dei suoi affari indirizzati allo sviluppo agropastorale della nazione cilena, salvo constatare di lì a poco che i nostri interessi hanno molti punti di contatto. In primo luogo, sia per lui che per me, è necessario instaurare qualche relazione di alto livello con funzionari del governo. Per lui la faccenda consiste nell'individuare territori vergini sufficientemente estesi in cui edificare la sua fattoria e insediare dei coloni che attendano in santa pace, sotto protezione governativa, all'attività dell'allevamento; io intendo invece dirigermi verso sud con i miei mezzi, a cavallo, accompagnato da una guida e qualche mulo, ma ovunque vengo sconsigliato perché il momento è dei più critici. Le tribù araucane sono in costante sollevazione e sono in allerta tutti

gli avamposti stabiliti nel corso degli ultimi anni. Il colonnello Saavedra sta perciò approntando una nuova spedizione verso sud per tentare l'ennesima "pacificazione". I consigli di questo comandante sono molto considerati dai politici e si dice abbia delle mire verso la poltrona della presidenza. Egli stesso è l'ideatore e il propugnatore dell'estensione dei domini della nazione nel territorio del Bio-Bio, troppo a lungo considerato frontiera meridionale e lasciato in balia delle scorrerie indiane. Siamo così riusciti a ottenere finalmente un appuntamento con il colonnello due giorni orsono.

Saavedra ci ha ricevuti nel suo quartier generale e lo abbiamo trovato seduto su una seggiola da campo, in maniche di camicia, che controllava il suo attendente intento a spazzolargli la giacca dell'uniforme.

«Più vigore, Pedro, più vigore, ma senza staccarmi i bottoni!»

Pedro lavorava scrupolosamente con la fronte che gli lucicava di sudore. Era un ragazzo di forse diciotto anni nei cui lineamenti dalla pelle ambrata si rivelava una certa percentuale di sangue indio.

«Ora basta. Sei un somaro incapace, Pedro. Avrei fatto meglio a lasciarti con la puta de tu madre. Vattene, adesso devo parlare con questi signori venuti qui appositamente dall'Europa. Anzi, prima portaci il mate, poi sparisci!»

Ho già notato che il qualificarmi in maniera generica come personalità di cultura giunta in visita dall'Europa spesso apre molte porte e si ottiene di essere trattati con ogni riguardo. Saavedra si è alzato dalla seggiola, ha preso sgarbatamente la giacca dalle mani del ragazzo e l'ha indossata senza abbottonarla.

«Vogliate scusarmi, ma con questi mezzosangue ci vorrebbe la frusta. Mi sono illuso di adottare quell'individuo e di farne un uomo, ma temo che ogni sforzo sarà vano. Non fate figli con le indigene! Bah! Questo è il bel risultato di un momento di debolezza!»

Il colonnello è un uomo sui cinquant'anni, di tutt'altro che imponente statura ma con il fiero aspetto di chi ha trascorso una vita intera nella carriera militare. Ha lanciato uno scarocchio in una sputacchiera e ci ha porto la mano, squadrandoci dall'alto in basso con occhi lampeggianti come fossimo reclute da passare in rivista, poi ci ha invitati a seguirlo in un vicino studio dove incombeva appesa a una parete un'ampia mappa del Cile centrale.

Succhiando il mate, ci siamo presentati e gli abbiamo manifestato i nostri progetti. Saavedra mi ha seguito con attenzione, mentre è parso poco interessato alle problematiche agresti che Sánchez gli andava esponendo con la sua consueta verbosa concitazione; lo ha ascoltato distrattamente e ha provato un paio di volte a tacitarlo con un gesto della mano, infine gli ha troncato le parole in bocca tuonando: «Vi ordino di tacere!»

Sánchez, che riscuoteva evidentemente minor successo di me, è ammutolito all'istante facendosi rosso in viso.

«Conosciamo perfettamente la questione, signor Sánchez» ha quindi proseguito il colonnello. «La nostra Patria si batte da molto tempo per la liberazione dei territori meridionali dagli indios ribelli e dai loro fomentatori, ma è ormai giunta l'ora finale. Il piano da me presentato, nove anni orsono, per un'occupazione completa e definitiva dell'Araucania è già pienamente operativo e gode dell'approvazione incondizionata del Presidente. Un territorio, caro Sánchez, sappiamo bene

che si mette sotto totale controllo solo eliminando le terre incolte, abbattendo le foreste impenetrabili e portando nuovi costumi civili: questo è ciò che desiderate voi ed è quello che desideriamo anche noi, e parlo a nome del Governo, naturalmente! Due anni fa sono stato nominato comandante in capo dell'esercito per le operazioni in territorio araucano, per chiudere una volta per tutte questa storia e annettere l'intera regione alla Repubblica del Cile.»

«Tuttavia, si è sentito ancora di haciendas assaltate...» ha accennato Sánchez timidamente.

«Sì, alcuni indios non rispettano i patti e dovremo punirli. Il lonco Quilapàn sembra abbia di nuovo intenzione di ribellarsi, e ci è giunta voce che sia tornato quel matto sobillatore d'un francese! Maledizione a lui!»

«Quale francese?» ho chiesto.

«Si fa chiamare Orélie-Antoine I, e nove anni fa si è autoproclamato re di Araucania e Patagonia con il plauso di tutti i cacicchi mapuche! È tempo di finirla, e vi garantisco che sono deciso a farlo con pieno successo! Porterò su un vassoio la testa di Quilapàn e di Orélie-Antoine davanti al senato della Repubblica!»

Poi mi ha squadrato nuovamente, come se mi esaminasse per la prima volta.

«Così voi siete italiano?»

«Ai suoi ordini, colonnello.»

«Ah, quel Garibaldi! Che soldato! Dopo la fama che si è guadagnato in America, abbiamo tutti ammirato l'impresa con cui ha espugnato il Regno dell'Italia meridionale con soli mille uomini votati alla morte! Al suo posto non mi accontenterei di un modesto seggio da deputato, avrei mire ben maggiori! Un soldato di grande valore può mettersi a capo di un'intera nazione!»

«Non credo che la mia monarchia lo permetterebbe.»

«Già, in una repubblica sarebbe diverso.»

«Giuseppe Garibaldi è di sentimenti repubblicani, ma è un uomo leale e lungimirante, capace di compromessi provvisori. Chissà quali piani ha in mente.»

«Magari un giorno prenderà il potere, come il generale Rosas in Argentina, che si definiva “l'unto dal Signore per la salvezza della patria”!» ha esclamato Sánchez per compiacere il colonnello, ma Saavedra taceva assillato da qualche grave pensiero a quel proposito.

«Bene!» ha detto poi, riscuotendosi, rivolto ancora a me. «Quindi voi desiderate esplorare il sud del Cile. Questo è un fatto degno di attenta considerazione. Pensate che non abbiamo ancora nemmeno delle mappe dettagliate dell'Araucania, quindi immaginate quanto poco conosciamo di tutto quel vasto territorio inesplorato che si estende più giù fino allo Stretto di Magellano! Ne vantiamo il possesso, ma non ne sappiamo quasi nulla. Per noi potrebbe essere di notevole, che dico, di vitale interesse che qualcuno eseguisse dei rilievi cartografici e ci relazionasse in merito. Non solo, se provvederemo ad attestarci su quelle regioni prima che ci arrivino gli argentini, potremmo assicurarci per il futuro incontestabili diritti territoriali sui confini.»

«Vi devo rammentare che non sono un cartografo...»

«Poco importa, saprete almeno scrivere! Per ora dobbiamo sgombrare la strada dai mapuche, ci sarà tempo per spedizioni esplorative più approfondite. Intanto sarete al seguito delle mie truppe, anche noi ci muoveremo con un migliaio di uomini, tanti bastano per avere ragione di quegli straccioni. Ci spingeremo velocemente verso Valdivia. Da lì rafforzeremo le guarnigioni dei forti che presidiano la regione e poi risaliremo all'interno cercando di acciuffare qualche furfante. Saremo rapidi ed incisivi come Garibaldi in Sicilia!»

Saavedra ci ha poi congedati bruscamente, dandoci appuntamento di lì a qualche giorno. Ora posso mandare positive notizie alla mia famiglia e al mio mentore Cristoforo Negri della Società Geografica.

Il viaggio può iniziare.

I libri di EDICOLA

collana AL TIRO

Claudia Apablaza. *Tutti pensano che sia un fachiro*

Natalia Berbelagua. *Valporno*

Alejandra Costamagna. *C'era una volta un passero*

Ileana Elordi. *Oro*

Nona Fernández. *Space Invaders*

Nona Fernández. *Chilean Electric*

María José Ferrada. *Kramp*

Andrés Montero. *Tony Nessuno*

Francisco Ovando. *Tutta la luce del campo aperto*

collana GLI ILLUSTRATI

Rodrigo Elgueta - Carlos Reyes. *Gli anni di Allende. La graphic novel*

Lola Larra - Vicente Reinamontes. *A sud dell'Alameda*

Gabriela Mistral. *Regno animale. Prosa poetica dell'acqua e del vento*

Francisca Yáñez - Alice Rifelli. *Alfabeto illustrato bilingue*

in italiano e spagnolo

collana LO STIVALE

Paolo F. Cuniberti. *Ultima Esperanza. Nel cuore della Patagonia selvaggia*

Lorenzo Mazzoni. *Un tango per Victor*

collana GRIGIO 18

Marco Belli. *Uno sbaffo di cipria*

collana POESIA

Paolo Agrati. *Partiture per un addio*

Elvira Hernandez. *La bandiera del Cile*

Jaime Luis Huenún. *Fanon City Meu*

collana MEDIA HORA

Gianluca Di Renzo. *La gente morta non si diverte*

Solidea Ruggiero. *Io che non conosco la vergogna*

Visita il nostro sito www.edicolaed.com

Seguici anche su Facebook, Twitter e Instagram

ULTIMA ESPERANZA
Nel cuore della Patagonia selvaggia
Edicola
Ortona (CH), 2018
Prima edizione: dicembre 2018

© Paolo Ferruccio Cuniberti, 2018
© Edicola, 2018

Illustrazione di copertina
© Sasha Laskowsky

Impaginazione
Julieta Arias Muñoz

Controllo di redazione
Marta Rota Núñez

ISBN: 978-88-99538-42-2

Finito di stampare in Italia
nel mese di dicembre 2018



EDICOLA

è membro
della
cooperativa
di editori
indipendenti



La mappa del Cile, compilata dai cartografi Carlos Bon P. e Alfonso Jara D. (1768-1929), appartiene al patrimonio culturale del Cile.
Per la sua conservazione e riproduzione si ringrazia il progetto Memoria Chilena della Biblioteca Nacional de Chile.